

Il Ticino in un confronto intercantonale può risultare debole, ma ha degli atout da spendere

La competitività fa crescere

La libera circolazione delle persone è stata uno dei motori dell'economia svizzera negli ultimi dieci anni, ma la percezione è un'altra

di Generoso Chiaradonna

Nel confronto con le altre realtà svizzere, l'analisi della competitività economica del Ticino fa emergere spesso diverse criticità. Il fatto di essere una regione di frontiera apre comunque diverse opportunità legate alla mobilità sia delle persone, sia delle imprese. Una mobilità che con l'entrata in vigore dell'accordo sulla libera circolazione tra Svizzera e Unione europea (dal 2002) è vistosamente aumentata. Il numero dei lavoratori frontalieri, per esempio, da allora è cresciuto in modo costante indipendentemente dalla congiuntura economica ogni anno. Nel 2002 in Ticino erano circa 32mila, mentre alla fine dello scorso mese di settembre il loro numero era di quasi 60mila unità. In dieci anni il fenomeno del pendolarismo è praticamente raddoppiato e con esso anche la percezione negativa da parte della popolazione residente in termini di pressione al ribasso sui salari. Di tutto ciò si è parlato durante il secondo appuntamento annuale di confronti dedicato all'economia. Un'occasione di incontro, riflessione e discussione sulla dinamica economica cantonale (congiunturale e strut-

turale) in un confronto interregionale, nazionale e transfrontaliero, e si inserisce nell'ambito delle attività promosse dall'Istituto di ricerche economiche (Ire) per supportare l'economia e il territorio ticinese.

Ieri a discutere a Bellinzona presso l'auditorium di BancaStato di 'Competitività del Ticino: opportunità per una regione di frontiera in un mercato aperto' c'erano Rico Maggi, direttore dell'Ire; Valentina Mini, ricercatrice Ire; Giulio Cainelli, Università di Padova; George Sheldon, Università di Basilea; Boris Zürcher, Segreteria di Stato dell'economia; gli imprenditori Carlo Centonze (IQ Sa) e Giuseppe Perale (Ibi Sa) e la direttrice del Dipartimento dell'economia e delle finanze Laura Sadis.

Dalla lunga mattinata è emerso sostanzialmente che la libera circolazione delle persone ha portato più benefici che danni all'economia svizzera. Tra i 'danni' si è citato principalmente l'aumento del traffico automobilistico.

Dai dati e dai modelli econometrici resi noti dal professor Sheldon e dal neo responsabile della sezione del lavoro della Seco, Boris Zürcher, emerge che il Prodotto interno lordo è cresciuto anche grazie alla libera circolazione delle persone e che il dumping salariale non è un fenomeno tangibile e rilevabile dai dati a disposizione dei ricercatori.

In particolare Zürcher ha fatto notare che fatto cento il Pil svizzero del 2002, a fine 2011 era salito a 108 (+8%). Quello ticinese ha fatto leggermente meglio di

quello nazionale (poco oltre l'8%). Con l'aumento del Pil è cresciuto anche il tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Tale tasso era pari al 70,8% in Ticino nel 2002. Un decennio dopo era salito al 71,9%. In Svizzera nello stesso periodo è invece passato dal 78,8% al 79,4%. Una partecipazione tra le più elevate a livello Ocse e che supera di oltre dieci punti percentuali quella delle regioni italiane di confine che certo non sono tra le meno dinamiche in Europa.

La disoccupazione non è aumentata

Anche i tassi di disoccupazione non sono aumentati. Mediamente nel decennio 1991-2001 il tasso dei senza lavoro è stato pari al 3,1% in Svizzera (4,9% in Ticino). Tra il 2002 e il 2012 è stato del 4% in Ticino (3% in Svizzera). Anche se si dovesse prendere il tasso di disoccupazione Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) si scopre che il tasso di disoccupazione ticinese è del 6,9%, più basso comunque delle regioni italiane di confine.

Sono tutti dati che bisogna comunicare con onestà alla nostra cittadinanza, ha spiegato Laura Sadis. Bisogna comunque capire che i cambiamenti, ha continuato la responsabile del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino, stanno ingenerando insicurezza tra i cittadini. Per questo Sadis esorta i partner sociali a trovare intese in modo che non sia lo Stato a imporre salari minimi legali.



Non solo problemi, ma opportunità